

La Frontiera

ROGER WATERS CONTRO LE BARRIERE
SUONERA IN UN PAESINO ARABO-ISRAELIANO

Rogers Waters, il bassista ed ex guida dei Pink Floyd, sposterà il concerto già in programma per il 22 giugno da Tel Aviv a un villaggio abitato da una comunità mista israeliano-araba. Si tratta di Neveh Shalom, un paesino al confine tra la Cisgiordania e lo Stato ebraico, visto come esempio di pacifica convivenza tra i due popoli. Waters, che si è sempre espresso contro il contestatissimo «muro di sicurezza» in corso di costruzione da parte israeliana, intende sottolineare con la sua scelta come nella regione la coesistenza tra arabi e israeliani sia possibile.



QUASI SETTE MILIONI DI TELESPEZZATORI
PER IL SANGUINOLENTO «PASSION» DI GIBSON

Nons appiamo se avete retto fino alla fine le lunghissime sequenze di frustate sul corpo di Gesù, piagato e sofferente allo stremo, il sangue sul pavimento, il sangue che sgorgava a fiotti dal costato di Cristo in croce su un soldato romano. Sappiamo per testimonianza diretta che qualcuno quasi ha vomitato, davanti a quelle immagini. E sappiamo che, secondo i dati Auditel, quasi sette milioni di persone hanno visto nel giorno di Pasqua in prima serata di Raiuno *The Passion*, il controverso splatter film di Mel Gibson sulle ultime ore di Cristo, sul suo corpo piagato. A voler essere pignoli, ecco le cifre: sono stati 6 milioni e 863mila i telespettatori registrando un share corrispondente al 33,54%.

RITRATTI Zubin Mehta è uno dei direttori d'orchestra più amati e ora festeggia i 70 anni a Firenze, con l'orchestra del Maggio: indiano di etnia parsi, sa dormire a comando e come altri orientali interpreta con rara profondità la musica classica

di Stefano Miliani / Firenze

È

un musicista di quelli che vivono la musica d'istinto più che di elaborazione razionale; ha masticato Bach, Beethoven e Verdi fin da piccolo; ha appreso tecnica e segreti della bacchetta in posti come Vienna, cantando in coro accanto a Claudio Abbado a fine anni 50, e l'Accademia Chigiana di Siena, ha assorbito sotto pelle e lascia trapelare nel suono inquietudini mitteleuropee di gente come Mahler, Berg, Schoenberg, così come sa cavar fuori ombre e bagliori dalla



Zubin Mehta alla guida dell'Orchestra del Maggio

Mehta, la classica ha un cuore asiatico

complessa passionalità pucciniana. È indiano, di etnia e religione parsi, dorme dove e quanto vuole a comando grazie alla pratica yoga (capacità utile a un giramondo del podio quale è e impressionante per chi l'ha vista concretizzarsi), non fa mistero d'essere goloso di peperoncino ultra piccante e cioccolato. Zubin Mehta il 29 aprile compie 70 anni e li festeggia questo giovedì 20 in un concerto fiorentino eseguendo Vivaldi, Vacchi e Orff: un po' un antipasto al festival del Maggio 2006 con l'orchestra di cui è direttore principale dall'85 (andarono gli orche-

«L'orchestra del Maggio e io siamo ben affiatati Ma i politici italiani devono capire che il futuro è nelle scienze e nelle arti»

strali stessi a proporglielo mentre lui era a Gerusalemme). Mehta ha allacciato il proprio nome a orchestre eccellenti quella di Los Angeles, la Filarmonica di New York, l'orchestra bavarese, è talmente legato alla sinfonica israeliana da esserne direttore a vita dall'81, a suo tempo rifiuto di suonare nella Grecia della dittatura dei Colonelli. Nel capoluogo toscano, città ostica da conquistare, è adorato. Ma quest'anno è protagonista di un festival falcidiato, quasi fossimo in tempo di guerra.

Lei ha contribuito in modo decisivo all'identità del Maggio: cosa vuole da un'orchestra e cosa ha trovato in quella fiorentina?

Credo di essere una persona leale nel senso che quando una formazione mi piace o mi sembra che esista un legame spirituale comune amo lavorarci, starci insieme, approfondire. Con il Maggio ho iniziato nel '62, poi ho avuto dieci anni di pausa e dall'86 lavoriamo quasi sempre insieme. Abbiamo mescolato bene le nostre personalità, abbiamo costruito un ensemble di livello mondiale grazie all'aiuto dell'orchestra stessa che, tra le altre qualità, oltre alla maturità ha la pazienza di confrontarsi e di misurarsi sempre.

Lo vedo nelle prove: ogni volta che facciamo un pezzo già alla seconda prova c'è evoluzione, approfondimento, e già dalla prima prova partiamo da un alto livello. C'è forte affinità.

Lei è indiano, Ozawa giapponese, molti altri artisti asiatici affondano nelle profondità della musica occidentale. Cosa vuol dire? Che chi vuol tener fuori altri continenti dall'occidente non capisce quanto l'occidente per primo ci perderebbe?

Senza l'oriente oggi non è quasi possibile andare avanti: di sicuro nella nostra produzione, nel nostro tipo di musica. Si vede ancor più in America che in Europa: le orchestre statunitensi sono ricche di artisti cinesi, coreani, giapponesi...

Come lo spiega?

È una differenza culturale di questi tempi. Accade perché la gente di solito punta più verso altre professioni tecniche: tutti pensano a internet, al computer, ai software, alle banche... Invece i genitori orientali spingono ancora i loro figli a studiare, più degli altri, discipline come la musica. Molto dipende dai genitori e dai loro impulsi.

Purtroppo l'edizione del festival del Maggio che sta per iniziare è estremamente ridotta. Soprattutto perché lo Stato ha tagliato i fondi.

Ma voi direttori e cantanti famosi non guadagnate troppo? Il ministero ha deciso di incasellare i vostri cachet per categorie. I teatri spendono troppo?

Non è per niente vero che i teatri spendono troppo. Allora chiedo: perché non facciamo tutte le opere in forma di concerto? Sarebbe ancora me-

«Tanti artisti asiatici interpretano musica classica? Perché tanti genitori occidentali fanno studiare altro ai figli: internet, banca...»

no caro, no? Non ha senso. Dove ci fermiamo se andiamo avanti così? Si chiude?

Firenze è più che affezionata a lei. Ma questo Maggio così tagliato dimostra che ci sono problemi aperti. Che obiettivi si pone? C'è molto da fare. Dobbiamo lavorare tutti insieme, dobbiamo innanzi tutto convincere i politici che il futuro italiano è nelle scienze, nelle arti, nella cultura. Devono pensare cosa lasciamo ai nipoti.

Nel cartellone del festival c'è una sola opera, il «Falstaff» di Verdi con la regia di Ronconi e lei sul podio. Cosa vede in questo titolo?

Trovo un nuovo mondo alla fine della vita di Verdi. In «Otello» ci fa capire di aver imparato per tutta la vita a fare l'opera, con «Falstaff» comincia una nuova esistenza, apre nuovi orizzonti. Chissà cosa avrebbe scritto dopo.

Pensa sia un'opera buffa o che abbia anche una venatura tragica?

Tragica no, piuttosto è un'opera molto seria sotto diversi aspetti. È divertente in superficie, dentro è anche molto profonda.

APPELLI Lanza Tomasi da Napoli «Torniamo al Fus del 2001»

Lirica a rischio Ora servono soldi e riforme

di Luca Del Fra

Mentre la stampa straniera paragona lo scenario post-elettorale italiano a una scena d'opera - se seria o buffa, bontà loro, non specificano - la lirica e la musica nel nostro paese vanno in malora. Non ha mezzi termini il sovrintendente del San Carlo di Napoli Gioacchino Lanza Tomasi: «Non si può più andare avanti con l'idea che la musica sia un elemento trascurabile. Ma per motivi di dominio delle masse, oggi lo stadio è diventato essenziale, l'opera no». All'ennesimo grido d'allarme sulle rovinose conseguenze dei tagli effettuati dal governo Berlusconi nel 2006 ai finanziamenti alle attività culturali (Fus), si accoda Maurizio Pietrantoni, sovrintendente del Lirico di Cagliari che meglio farebbe a guardare al suo teatro, dove molti giovani talenti sono in fuga e non per i tagli. L'intervento di Lanza Tomasi punta anche ad altro, chiede che il re-integro del Fus al livello del 2001, promesso come provvedimento urgente durante la campagna elettorale dal centrosinistra per bocca dello stesso Romano Prodi, diventi realtà nella prima «semestrale di cassa». Difficile dargli torto: a Firenze per esempio va un «Maggio» ridotto ai minimi termini dal commissariamento gestito da Salvatore Nastasi, direttore generale dello Spettacolo dal vivo al Ministero dei beni culturali che, presentatosi come moderno manager, come spesso accade ai manager ha tagliato. Ma l'urgente re-integro dei fondi è solo la premessa del vero cimento per il prossimo governo: una riforma del sistema musicale che includa non solo lo spettacolo, ma anche editoria, scuola, conservatori e così via. La musica è un ecosistema complesso, non compartimenti da gestire corporativamente.

FESTIVAL Falcidiata l'edizione 2006: una sola opera, regia di Ronconi, apre Gatti con un concerto Ben venga «Falstaff» al «Maggio» dei tagli

di Elisabetta Torselli / Firenze

Dopo l'«anteprima» di giovedì, ossia il concerto straordinario del direttore principale Zubin Mehta per i suoi settant'anni (in programma pagine di Vivaldi, un nuovo lavoro di Fabio Vacchi commissionato dal teatro e, festoso piatto forte, i *Carmine Burana* di Orff), a cosa si riduce questo 69esimo Maggio Musicale Fiorentino? Il festival musicale più antico d'Italia, che inizia il 30 aprile, subisce dai tagli al Fondo unico spettacolo e dal proprio pesante deficit un severo ridimensionamento. Saltano due delle tre opere programmate, *Salome* di Richard Strauss e *Il Naso* di Sostakovic. Daniele Gatti, invece di *Salome*, firmerà un'apertura sinfonica (al teatro Verdi, 30 aprile e 4 maggio, Wagner e Mahler in programma), ne resta una sola, il *Falstaff* di Verdi diretto da Zubin Mehta al Comunale dal 12 al 19 maggio,

con Ruggero Raimondi e Giorgio Surjan che si alternano nel ruolo principale e la regia di Luca Ronconi per una lettura in una chiave molto inglese, fra pastelli di eleganze dinastiche e trasgressive fate punk. Maggionanza propone al Comunale dall'8 giugno il balletto *Callas* di Reinhild Hoffmann, dedicato alla voce più celebre del secolo scorso; Zubin Mehta, divenuto in pratica protagonista pressoché assoluto di questa edizione del festival - e meno male che c'è lui - realizza due programmi concertistici (24 maggio, Webern, Mozart e Brahms, 28 maggio, Cajkovskij e Bernstein); la maratona pianistica degli allievi dell'Accademia «Incontri col maestro» di Imola (11 maggio al Goldoni dalle 17 in poi) fornisce il doveroso omaggio ai centenari di Sostakovic, Schumann, Mozart, e per Mozart si aggiunge la doppia maratona mozartiana sinfonico-corale (6 e 7, 14 e 15 giugno al Piccolo Teatro dalle 18 alle 23), «Mozart &...» I e II, affidata alle

bachchette di Federico Maria Sardelli, Antonello Manacorda, Carlo Montanaro e Giuseppe Mega; c'è un'orchestra ospite importante, la New York Philharmonic diretta da Lorin Maazel (11 giugno); la conclusione sinfonico-corale all'aperto, per tutta la città, è, stavolta, in una cornice particolarmente affascinante, sotto il campanile di Giotto, con pagine di Mozart e Cherubini, sul podio Ivor Bolton (23 giugno). Un convegno su «Prospettive per l'organizzazione del teatro musicale in Italia» (!) il 29 e 30 aprile in Palazzo Vecchio, una mostra a Palazzo Pitti sulle regie fiorentine di Luchino Visconti nel centenario della nascita (dal 17 giugno), ed è tutto, cioè molto poco. Non resta che aspettare tempi migliori e sperare nel nuovo assetto dei vertici del teatro, dopo la nomina di Francesco Giambone a sovrintendente, appena ratificata dal consiglio d'amministrazione presieduto dal sindaco Leonardo Domenici, e di Paolo Arcà a direttore artistico.